



«Il bosco d'inverno» di Susanna Clarke, una storia di amore totale per ogni realtà vivente

Riconciliare l'inconciliabile

«**T**utti hanno molto da fare. In inverno c'è silenzio. (...) Ma non un silenzio vuoto. In inverno il bosco si mette in ascolto. (...) In inverno si sente il bosco parlare».

È un po' strana, secondo tutti, la giovane Merowdis Scot: non tanto perché non vuole sposare l'uomo che i genitori hanno scelto per lei, ma perché è felice solo quando sta nella natura. La diciannovenne rifiuta categoricamente ogni gerarchia tra le creature viventi, comunica con gli alberi e con gli animali, ed è in pace solo quando cammina nei boschi prendendosi cura di chi trova – cani, uccelli, ragni, maialini... L'accudimento è infatti la condizione di questa ragazza che oggi, molto probabilmente, definiremmo autistica o comunque neurodivergente.

La sola persona umana che la capisce, o che almeno fa lo sforzo di farlo, è la sorella Ysolde, che (come può) la aiuta a essere libera.

Cammina Merowdis, e camminando si libera di tutto ciò che la tiene legata al mondo umano, lascia cadere il cappellino nella neve

(quello che avrebbe dovuto proteggerla dal freddo) e inizia a parlare la lingua degli alberi. Camminando, racconta una storia, finendo per farne in qualche modo parte. Camminando, diventa madre di un cucciolo d'orso e così facendo tenta di sanare la faglia, a suo avviso intollerabile, tra il mondo naturale e il mondo umano.

Merowdis è la protagonista de *Il bosco d'inverno* (Roma, Fazi, 2024, pagine 64, euro 10, traduzione di Donatella Rizzati), racconto delicato e poetico di Susanna Clarke, in teoria destinato ai piccoli lettori, ma che in realtà ha molto da dire proprio agli adulti. Al di là delle illustrazioni di Victoria Sawdon, al di là dell'ambientazione in un regno magico,

fantastico e incantato, al di là dei tanti animali parlanti tipici delle storie per l'infanzia, è un racconto di grazia, poesia e determinazione, ricco di rimandi letterari e religiosi,

significativo al di là dell'anagrafe.

Clarke racconta la possibilità di vivere sulla soglia tra civiltà e natura, tra l'umanità e ciò che la oltrepassa, tra regola ed eccezione, tra le decisioni che ciascuno di noi prende e le conseguenze che esse provocano. Soprattutto Clarke mette in discussione quella logica che ci porta a presumere di sapere a priori dove sia la verità e dove il falso.

Merowdis rifiuta le consuetudini, l'ipocrisia, la strada che altri preparano per noi. Merowdis si fa domande, vuole sapere e, interpellata, risponde «sì» in una

storia che, pagina dopo pagina, si trasforma in un amore totale per ogni realtà vivente.

L'origine del racconto – spiega l'autrice nella densa postfazione – sta in un album della cantante britannica Kate Bush, *50 Words for Snow* (2011), disco incentrato sul te-

presentano ponti tra due mondi diversi, tra due diversi stati dell'essere, personaggi che si sentono obbligati a tentare di riconciliare l'inconciliabile».

Merowdis sa di essere diversa, ma non è una condanna. «Fu hai delle visioni – le dice la sorella –. Non riesci a vedere alcuna differenza tra animali e persone. Non riesci a vedere alcuna differenza tra

L'accudimento è la condizione della protagonista che oggi definiremmo neurodivergente. È una ragazza che racconta la possibilità di vivere sulla soglia tra civiltà e natura, tra l'umanità

ma della neve. Ed effettivamente tutta la storia di Merowdis è circondata da un panorama invernale gelido e silenzioso, in cui solo in apparenza regna il silenzio: «In inverno, il bosco dovrebbe essere addormentato. Così dice la gente. Ma io non credo che sia vero».

È una fiaba in cui non solo tempo e spazio si fondono: a fondersi è quella frattura che è andata ampliandosi nei secoli tra natura e genere umano. Invece, come nel bagliore della neve e del gelo il panorama diventa una distesa unica, così in questa nuova dimensione le separazioni e i muri perdono finalmente qualsiasi significato ed entità. «Ogni bosco si congiunge a tutti gli altri boschi. Tutti insieme sono un unico bosco. E in quel bosco ogni epoca si congiunge a tutte le altre epoche. Tutte insieme sono un unico momento. E in quell'unico momento, vediamo camminare una donna». Del resto, Clarke lo dice con chiarezza: è assolutamente affascinata da personaggi «che rap-





è ciò che la oltrepassa

ragni e persone. E sei realmente felice soltanto quando sei in chiesa. O in un bosco!». «Una chiesa è una specie di bosco», risponde Merowdis, «un bosco è una specie di chiesa. In realtà sono la stessa cosa».